

stanza estesa è l'aggiunta delle ali come è nell'esemplare bolognese (1).

Quivi la giubba è indicata da tratti a zig-zag, precisamente come nel leone del Giardino (n. 4) scolpito a tutto tondo; ma essa giubba non presenta tuttavia la particolarità di prolungarsi sino alla coda. Nel petto, la peluria minore è indicata da punteggiature non tanto rilevate; ampia e bene espressa a punta è l'ala, mentre la coda, proprio conforme ai modelli ionici, è ripiegata a viticcio lungo verso l'alto, ed il fiocchetto con cui essa coda finisce è a forma di foglia di edera, di quella ovvia foglia di edera che nelle stele bolognesi costituisce il solito riempitivo di origine ionica (2).

In tal modo il leone della nostra stele manifesta una somiglianza assai viva col leone alato del fregio zoomorfo di un vaso ionico (Luynes, *Description de quelques vases peints*, tav. 6), che fu connesso dal Furtwängler (3) con gli anelli d'oro ritrovati nell'Etruria e da lui attribuiti all'arte focese trapiantata in Italia.

E mi pare che questo tipo di leone alato, alla sua volta presenti vivissima analogia con la figura arcaica di chimera, per esempio con la chimera della vetusta tomba dei tori a Corneto (*Antike Denkmäler*, II, tav. 41, 1), con quella su tripode ionico (*American Journal of arch.*, 1908, tav. IX) (4); uguale è il corpo col capo leonino minaccioso; la protome di capra sul dorso corrisponde alle ali, la coda ricurva e finiente a testa di serpente alla coda, col fiocchetto terminale.

In questo esemplare n. 82, altre due belve sono rappresentate.

Nel lato A (fig. 47), sotto la biga, è un'altra figura di leone di cui solo la parte anteriore è rimasta; qui la belva non va a lenti passi, ma si avventa con foga verso destra. Nel lato B (tav. II, a), sotto la bella figura di leone alato, è la parte posteriore di una belva diretta verso destra; la coda è foggata come nel leone soprastante; è rimasta la punta di un'ala; nel petto

si veggono tre mammelle. Così questa figura ci fa richiamare quella di cagna rappresentataci da una laminetta di avorio di Corneto (1).

Anche nel frammento n. 70 si ha un muso di belva; dalla bocca semiaperta e ferocemente dentata, pende la lingua filiforme. Manifestamente, pure in questa stele doveva essere effigiata una figura bellissima, simile a quella rimasta sulla stele n. 82.

Il leone si ritrova su un'altra stele, nel n. 182. Quivi è usato uno schema araldico non raro nell'arte ionico-etrusca. Nella zona inferiore del lato A (fig. 5) sono due figure leonine affrontate: dalla bocca semiaperta pende la lingua; le tre mammelle, di cui si vede essere provvista la figura di sinistra, sono l'indizio di femminilità con cui contrasta la giubba rigogliosa. Manifestamente, questo contrasto di caratteristiche in una medesima figura di belva dobbiamo attribuirlo alla ignoranza del tardo scalpellatore, perchè nel n. 182 si ha un prodotto più recente del n. 82 (2). Ma una miscela non meno strana s'incontra nella stele n. 82; quivi, nella zona superiore del lato A (fig. 47) vediamo affrontati due quadrupedi: quello a destra è quasi del tutto conservato. Ora, mentre dalle fauci aperte minacciosamente, dalla giubba e dalle altre forme del corpo apparisce una natura leonina, d'altro lato vediamo che sul suo capo sono poste delle corna ritorte, come d'ariete. Stringentissimo è il confronto, per quest'ultimo particolare, con i quadrupedi del disco di Vetulonia (*N. Scavi*, 1900, 480) e della coppa di Castelletto Ticino (Montelius, I, t. 45, 18) (3). Con ragione il Pettazzoni ha sostenuto la dipendenza della coppa dall'arte a cui appartiene il disco: le sue idee ricevono, a mio avviso, conferma dalla stele felsinea, n. 82.

Dinnanzi agli schemi simmetrici di belve su queste due stele, la mente ricorre agli analoghi gruppi di belve in pitture sepolcrali etrusche con le quali, come meglio si vedrà in seguito, tanti punti di contatto hanno le stele felsinee rispetto al contenuto; ed inverso i concetti delle anteriori tombe della Toscana

(1) Karo, *De arte vascularia antiquissima*, p. 17, n. 3; Ghirardini, in *Monumenti dei Lincei*, X, p. 187.

(2) Come raffronto curioso cito le code finienti a foglia di edera, dei leoni su tessuto bizantino del sec. X della cattedrale di Siegbourg (Diehl, *Manuel d'art byzantin*, 1910, fig. 298).

(3) *Gemmen*, III, p. 84 e seg. cf. Endt, op. cit., p. 39, n. XI.

(4) Si veda anche la parte posteriore di chimera su metopa di Thermos (*Antike Denkmäler*, II, tav. 52, A, 4).

(1) È al Louvre: *Monumenti dell'Istituto*, VI, tav. XLVI, 3; Martha, fig. 206; Pollak, art. cit., tav. XVI, 4.

(2) Per la presenza di mammelle in animali di sesso maschile su monumenti ionici, si v. Endt, op. cit., p. 74.

(3) Si v. per questi monumenti, Pettazzoni, *Roemische Mitteilungen*, 1910, 317-335.